

tolare uno dei fianchi più gagliardi della rocca politica degli Absburgo. Troppo il Pittèri era mite: anche quando dalla sua gonfia anima saliva alle labbra l'invettiva. Troppo egli era amante del sole e dei fiori: e ben pareva talora di Tibullo minor fratello, per essere lontano da Giovenale e da Orazio. E se pure prediligesse Enotrio Romano, non era nel suo sangue la scontrosgagliardia del maremmano esperto di rampogne.

Pure egli fu il protagonista d'una lotta senza quartiere: d'una silenziosa e quotidiana lotta a cui si diede tutto, obliando, sovente, persino l'esercizio del verso e della meditazione in cui amava spendere i giorni e le ore, per una specie di nostalgia di gentilezza che balenava in cima ad ogni suo pensiero.

Quando il tragico imperatore, volle sciolta la *Pro Patria* ed a disciplinare la difesa dell'italianità delle terre irredente sorse la *Lega Nazionale*, Riccardo Pittèri fu chiamato al governo di questa poderosa organizzazione, contro cui si spezzarono più di una volta gli assalti vani di Vienna. Dell'associazione egli divenne in breve tempo l'animatore: e più che tale, duce, in quell'esercito sacro di cui era già pericoloso essere semplici gregari.

Quale sia stata l'opera della *Lega Nazionale* nei quindici anni ch'ebbe a capo il Pittèri, sarà detto agli italiani degnamente ed ampiamente fra breve. Ma senza dubbio l'ampio periodo di azione fu del Poeta la migliore fatica, il più forte ed alato canto civile: quello che resterà nel cuore